2148

ARABELLA

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

SAMPIERDARENA

TIP. DI GEROLAMO BELGRANO

1857.

RB34037

ARABELLA

Tragedia Lirica in tre Parti

DEL CAV. A. DE-LAUZIÉRES

POSTA IN MUSICA DAL M.°

CARLO EMANUELE DE-BARBIERI

da rappresentarsi in Torino

AL TEATRO D'ANGENNES

LA PRIMAVERA 1857.

SAMPIERDARENA,

Tipografia di Gerolamo Belgrano

1857.

AVVERTIMENTO

Il presente Libretto essendo di esclusiva proprietà del M.° Carlo Emanuele De Barbieri, *restano diffidati i Sigg.* Tipografi e Libraj *di astenersi dalla ristampa dello stesso, o dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzate dal Proprietario, dichiarandosi egli tutelato dalle vigenti Leggi, e più particolarmente dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati d'Italia.*

PERSONAGGI	ATTORI
GIACOMO STUARDO	*Signor Stigelli Luigi.*
CONTE DI BEAUFORT	» *Squarcia David.*
ARABELLA di lui Sposa	*Signora Pozzi Virginia*
GIOVANNA loro figlia	» *Perelli Luigia*
LENNOX Confid. ed amico di Giac.	*Sig. Rossi Luigi.*

CORO.

Cavalieri e Dame inglesi. Cavalieri e Guerrieri Scozzesi del seguito di Giacomo. Cacciatori, Familiari, Guardie.

L'azione è in Inghilterra sulla fine del secolo XV.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifico Parco, che da un lato va a finire in folta boscaglia: dall'altro poggi e scaloni praticabili. Montagne in fondo coverte di neve.

È l'alba. Entrano cacciatori da tutte le parti.

Coro Buon cacciator — t'affretta olà,
Dal varco fuor — la belva è già:
Dal colle al piano — ci fugge invano
Sotto ai tuoi strali cader dovrà!
Accorriam! della bruna foresta
Suonan gli antri e gli obliqui sentieri,
L'ampio stuolo de' baldi levrieri
La sua preda ululando seguì;
Sorse un grido di plauso di festa....
Tregua al corso, la caccia finì.
Allalì! Allalì!

SCENA II.

LENNOX *e detti.*

Coro 1.° Ve' chi giunge....
Altro C. 2. E un cavaliero
Di quel profugo scozzese
Che Beaufort volle cortese
Nel castello quì raccôr.
Coro 1.° Tristo sembra e pensierosò....
Coro 2.° Grave ambascia asconde in cor.
Tutti Ma impaziente di riposo
Sempre lieto è il cacciator.

(I cacciatori si ritirano nel fondo, LENNOX *s' avanza lentamente).*

Len. (Questa è l'ora... è questo il loco;
Quì gli amici di Stuardo
Radunar vedrò fra poco
Quando spersi fian costor.
Quì vivea quel desolato
Giovinezza inerte, oscura;
Ah! l'esiglio fu il suo fato,
Fu sua stella la sventura:
Ma il destin che gli fe' guerra
Si scordò del nostro core...
Questo cor la patria terra
Questo il soglio a lui darà;
A quell'astro di dolore
Vivo sol succederà).

I cacciatori che frattanto sono stati intesi a ristorarsi, ripigliano lietamente.

Coro Viva viva il cacciator
Un mestier non v'è miglior:
Getta in sen della foresta
La sua freccia e la canzone,
Sprezza il verno, e la tempesta
Ha il coraggio del leone;
Ha il suo pasto in punta al dardo,
Ha fulmineo braccio e sguardo,
Ha la neve sotto al piede,
Ha la fiamma in mezzo al cor:
Viva! viva il cacciator!

Len. (Orgia vana, in folle ebbrezza
Segui ancor per mio tormento;
Il ritardo d'un momento
Mille dubbi desta al cor).

I cacciatori si disperdono. Alcuni gentiluomini scozzesi che eran misti fra loro fan vista di seguirli, ma ad un dato momento si rivolgono e scendono rapidamente in scena.

Len. Alfin dileguansi, alfin distinguere

Potrò di Scozia lo stuol gagliardo....
Ecco discendono

Alcuni Stuardo...
Altri E Scozia...
Alcuni Scozia!
Altri E Stuardo!
Len. Tutto è propizio: ecco il momento
Ognun rammentisi del giuramento!
Il trono rendere al nostro re
Giuriam sul brando ch'egli ci diè.

SCENA III.

GIACOMO *e detti.*

Coro Silenzio... alcun ..
Len. È desso è lo Stuardo.
Giac. Lennox!... amico....
Coro Al nostro sire omaggio!
Giac. Che veggio! in Anglia i miei!
Ah! tutto collo scettro io non perdei.
Len. Lo scettro è tuo se il vuoi.
Coro Vieni a regnar!
Len. Il tuo popolo, i Duci a te son fidi:
Ritorna ai patrj lidi,
A' tuoi Duci, al tuo popolo, al tuo soglio.
Giac. Ah no! calcar non voglio
Di sangue a prezzo il trono.
Qui un'alma invenni all'alma mia gemella;
Qui mi sorrise amore,
Qui sol ritrova la sua patria il core.
Abbandonato e profugo
Quest' esule gemea,
Coverto il ciel di tenebre
Di spine il suol vedea...
Quando pietosa vergine
Sovvenne al suo dolor:
Parve la volta eterea
Di stelle irradiata,

La terra dell'esiglio
Parve di fior gemmata,
Più del mio sol fu splendido
Il raggio dell'amor!

Len. Ritornate a' patri lidi; *(agli Scozzesi)*
Dite al popol Caledone
Che una figlia d'Albione
Lui dal cor dello Stuardo
Cancellar sapea d'un guardo....

Giac. Cessa amico.... a me perdona;
Nell'esiglio infausto e rio
Altra speme altro desio
Non trovai che questo amor.

Len. Dunque addio... con esso resta....

Giac. No... verrò!

Len. e Coro T'attende un trono....

Giac. Più soave si ridesta
Una speme nel mio cor.
Sol per te dolce amor mio
Della Scozia io vuò l'impero;
Così fosse il mondo intero
Per offrirlo in premio a te.
Pur se il trono a te desio
Meno ingrato io non sarei,
Io la terra t'offrirei
Tu daresti il cielo a me.

Coro e Len. Vieni o Prence, ed abbandona
Questa terra di dolor.

Giac. Ma non val la mia corona
Un sospiro del tuo cor. *(Partono)*

SCENA IV.

Sala terrena aperta nel fondo da vetriere colorate, una delle quali schiusa dà sovra un largo verone che figura scender nella campagna.

GIOVANNA.

Più tardi son gl'istanti, e più son presti
I battiti del cuore

Quando lunge tu sei, mio solo amore.
Ah sventurata! anch'io
L'amo per quell'aureola di sciagura
Che lo circonda. E quell'altera fronte
Ch'è di pallor dipinta
Più vaga non sarìa d'un serto cinta.
Un potere immenso, arcano
Il suo cor legò al mio core,
Di resister tentò invano,
Non si vince quel poter.
Ciel! congiungi tu che il puoi
I miei giorni a' giorni suoi,
Di due vite di dolore
Fa una vita di piacer.

SCENA V.

GIACOMO *e detta.*

Giac. (Ella! in qual punto! Oh! Dio!)
Giov. Tu quì solo?
Giac. (Partir più non poss'io
Se le favello)
Giov. Douglas!
Giac. Amor mio!
Giov. Che soli quì non ne rinvenga il padre!
Egli sul giuro mio securo fida
Di non dar che ad un anglo la mia mano.
Giac. Di che temi mio ben? fa core...
Giov. Un giorno
Io non temea, ma non amava allora....
Ma che! mesto tu sei?
Che pensi?
Giac. Che la vita tu mi bei!
Ah sì tu sei l'immagine
Della pietà celeste,
Per me tu fosti un angelo
Cinto d'umana veste;
Dell'esul sei la stella
Del prigioniero il fior,

Il cielo ti fe' bella
Ti fa divina amor.

Giov. Segui, deh segui, inebbria
Di voluttà il mio core,
Scenda tua voce all'anima
Come rugiada al fiore:
In te son io rapita
Al tuo volò il mio cor,
Il ciel mi diè la vita
Ma tu v'infondi amor!
Sempre uniti! sarem sempre insieme

Giac. Tanto amore e partire potrò!
Ah m'ascolta amor mio....

Giov. Chi vien mai?

SCENA VI.

LENNOX *e detti.*

Giac. Lennox!.. tu!

Len. Dissi al Conte che or ora
Da lui prender congedo dovrai.

Giov. Ciel!...

Giac. *(a Lennox)* Che festi!

Giov. Ah! m'uccide il dolor.

Giac. Va.. ne lascia. *(a Lennox)*

Len. Ma pria ti rammento
Quale a noi ti legò giuramento. *(parte)*

Giac. Ah perdona! *(a Giovanna)*

Giov. E potevi spietato,
Con tant'arte mentire l'amor!
Va spergiuro! e se non brami
Che ti segua il mio lamento
Dimmi pria che più non m'ami
Perch' io pera di tormento....
Ah! non dirlo, fa ch' io mora
Col pensier che m'ami ancora...
Dimmi t'amo, e poi m'uccidi
Che il pugnal non sentirò.

Un istante a me sorridi
E di giubilo morrò!

Giac. Ch'io non t'ami! ah nel mio core
Scenda pria di morte il gelo,
Infiammata ancor d'amore
Volerà quest'alma in cielo;
Mi sia pure il fato avverso
Si frapponga l'universo
Per averti al fianco mio
Terra e cielo sfiderò,
Se lontan da te son io
Sempre un'esule sarò.

Giov. Tutto tutto alla madre si sveli,
Essa sola salvare mi può.

Giac. O Giovanna! non pianger, fa core
Io lo giuro, al tuo piè tornerò!

Giovanna *esce;* Giacomo *la segue, poi rimane sul verone pensoso.*

SCENA VII.

Il Conte *e detto.*

Conte Solo, cupo, pensoso! Il mio sospetto *(osserv.)*
Taceva, ed or più fiero
In me si desta: trema! se il mio tetto
Se l'onor mio contaminasti! tremi
La sposa... se rubella
Divenne alla sua fede. Ecco Arabella.
Là celato s'ascolti... *(si ritira)*

SCENA VIII.

Arabella *e detti.*

Arab. *(a Giacomo)* O straniero
Parti adunque?

Giac. Ah! lo deggio....

Arab. Fia vero!
Non m'inganni?... e lasciarne potresti?

Conte Sì *(avanzandosi con sinistra voce)*

Arab. (Quì il Conte!... infelice mia figlia!)
Conte (Si tradiva) restare dovresti,
La Contessa... non l'odi? il consiglia!,
Questa sera rallegra la festa;
Ella il vuole....
Giac. Ah m'è forza partir.
Arab. No! che quì restar tu dei
Se un ingrato, un vil non sei
Il partire è a te delitto,
D'onta ad altri e di rossor.
Conte Che!
Ar. (rimett.) Inseguito esser tu puoi
E perduti sarem noi;
Chi ricovera un proscritto
È dannato al disonor.
Con. (ad Ar.) Quì restar non gli è concesso,
D'ambo in cor vi lessi io stesso,
Tutto seppi... l'empio t'ama...
Arab. Ciel!
Conte Ma tremi il seduttor!
Ella il brama, ebben, quì resta
Lieta fa di lei la festa,
Su vediam se ad una dama
Sa negarsi un nobil cor.
Giac. (Dal rimorso ho l'alma oppressa
Tutto ahi! tutto è noto ad essa:
Quello sguardo par che tenti
Penetrarmi in fondo al cor).
Arab. (Giusto cielo qual sospetto
Qual mai dubbio ei nutre in petto,
Quello sguardo par che tenti
Penetrarmi in fondo al cor!)
Conte (Ah si celi ancor nel petto
Il geloso mio sospetto,
Giunto ancor non è il momento
Di punire il traditor!)
(Voci al di fuori) Douglas!
Giac. Me chiamano....
Arab. (Addio speranze!)

SCENA IX.

LENNOX *entrando frettoloso e detti.*

Len. Ebben?
Giac. *(a Lennox)* T'avanza.
Arab. Vil seduttor!
Len. Levata è l'ancora, sol te s'aspetta,
Vieni... t'affretta che tardi ancor?
Giac. Addio vi dice quest'infelice....
Arab. Ah resta!
Conte (fermandola) Taci!...
Giac. e Arab. La morte ho in cor!
Giac. (A questa soglia l'estremo addio
Il labbro mio ancor non dà.)
Arab. (In tanto strazio chi mi consiglia
L'incauta figlia chi salverà!)
Conte (La sacra agli ospiti severa legge
Che il vil protegge or cesserà!)
Len. (Non più la Scozia da sè lontano
Il suo sovrano, languir vedrà!)

LENNOX *trascina via* GIACOMO.

SCENA X.

IL CONTE *ed* ARABELLA.

Conte A noi dunque! ogni senso d'onore
È sparito dall'empio tuo core?
Arab. Tregua ah tregua agli accenti crudeli,
Un mistero...
Conte E il nascondi? si sveli..
È l'amor che t'accese o perversa,
È l'amor ch'ei divider non vuol!
Arab. Quanto ah quanto quest'alma è diversa;
Tu non sai come fiero è il mio duol!
(odesi uno squillo di trombe)
Conte Odi tu lo squillo? ei parte,
Ecco il ponte è già abbassato....
Arab. Ah l'arrèsta....

Conte Ei l'ha varcato....
S'allontana....

Arab. O mio dolor!
Ah t'affretta, inciampo ad esso
Sia di spade una foresta,
Il partir non sia concesso
A quell'empio mancator:
Sua partenza è a te funesta,
Fiane eterno il tuo dolor

Conte Sciagurata or piangi invano,
Gel di morte in cor ti piomba,
Guai per te se l'empio arcano
Traspirasse dal tuo cor....
Della pietra d'una tomba
Esser dei più muta ancor.

Arab. Ah! mi lascia!... tu non sai
Quanto è crudo il mio dolor!

Conte Lieta in viso esser dovrai,
Ma la morte avere in cor.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Sala splendidamente addobbata. Festa.

Dame e Cavalieri IL CONTE *quindi* ARABELLA *e* GIOVANNA.

Coro Danziam — finchè, la danza
Raddoppi l'esultanza,
Finchè quaggiù godiamo
Un'ora di piacer,
In giro il piè leggier
Muoviam — danziamo.
Cantiam — finchè nel canto
Ravvivasi l'incanto,
Finchè di vita abbiamo
Un palpito nel cor,
Il cantico d'amor
Sciogliam — cantiamo.

IL CONTE *s'aggira muto e pensoso. Appariscono* GIOVANNA *ed* ARABELLA*; le Donne e i Cavalieri lor vanno incontro.*

C. (fra sè) (L'empia s'appressa
Al reo convegno. Ma sorpresi il messo
E pria di lei le inique cifre ebb'io;
A lei fur porte dopo. O mia vendetta!
Ma in me gli sguardi intenti
Io veggo: simuliam...) langue la festa;
S'alzino all'aura ancor suoni e concenti.

Coro (a Giovanna) Gentil donzella,
Tu la più bella
Di quante vergini

Vanta Albïone,
Lieta canzone
Sciogli d'amor;
Il canto sposane
All'arpa d'or.

Giov. (pr. l'ar) Invano io cerco
(e tempr. le corde) Liet'armonia;
Sol l'elegia
M'ispira il cor!

1.ª *Strofa* Rassomiglia ad una rosa,
Giovinette, il nostro cor;
Sovra il cespo fin che posa
È la brama del viator:
Ma dispare s'ei la coglie,
In brev'ora il suo splendor;
Appassite ha già le foglie
Nell'obblio languisce e muor.

2.ª *Strofa* Quei che l'uom ne porge altero
Ceppi son, benchè sian d'or;
Ah di noi serbiam l'impero
Non sia schiavo il nostro cor!
Dall'istante che l'ottiene
Lo disprezza il possessor;
Spunta il fiore dell'Imene
Sulla tomba dell' amor.

Coro Dì verrà che tai catene
Saran care al tuo bel cor

Conte (Spunta il fiore dell'Imene
Sulla tomba dell'amor.)

Arab. (Infelice a lei sovviene
La viltà del traditor.)

Suona mezzanotte, Arabella *si scuote. Il* Conte *fremendo l'osserva. I Cavalieri e le Dame per rianimar la festa ripigliano il seguente.*

Coro La danza! la danza! — Che l'ora s'avanza
Soave, veloce, il passo la voce
Muoviamo — Sciogliamo — libiamo il piacer!

Lo sguardo, il respiro — nell'agile giro
Sul guardo s'arresti — sul viso ci resti,
Il piè sia baleno — sia fiamma il pensier.
Cantiamo, danziamo — concordi sciogliamo
I canti esultanti — la ridda festiva
Con voce più viva — con piè più leggier.

(Si disperdono)

SCENA II.

Sala remota nel castello.

Conte Brev'ora manca al reo convegno — l'empio
Queste romite soglie
Segnava ad Arabella. Il foglio io lessi....
Il leggo ancor! Cifre di sangue avea
E le credè cifre d'amor la rea!
Cruda farò vendetta, e l'Anglia tutta
Coll'onta mia l'infamia loro apprenda
E coll'infamia, morte.
Misero veglio! sul tuo freddo avello
A pianger chi verrà, chi? ma la figlia....
Angelo di candore
Tu sola or resti al mio trafitto core.
Del duolo in fra gli spasimi
Tu mi sorridi o figlia,
Sola tu resti a chiudere
Queste dolenti ciglia:
Tu sola all'urna gelida
Del padre tuo verrai,
La rosa tu sarai
Del mio deserto avel;
Solo per te bell'angelo
Io non rinego il Ciel!
Cinto di fosche nubi
Sorse l'astro notturno.. ora funesta!...
E s'ei non vien.. se vindice
Il ciel l'atterra!.. o Dio
Lascia pur la vendetta al braccio mio.

Sospendi per poco — gran Dio di vendetta,
Sull'empia cervice — l'eterna saetta,
Del perfido io solo — vo' il petto ferir.
A offeso consorte — non basta la morte;
D'infamia perenne — vo' l'empio colpir.
(Si ritira)

SCENA III.

ARABELLA *poi* GIACOMO.

Arab. Suonata è l'ora, egli indugiar non deve;
L'attenderò. Pensoso
Nelle splendide sale
S'aggira il Conte. Orribile sospetto
Per l'onor mio, pel suo, cova nel petto:
Ma soffrir debbo per la figlia. Il tempo
Svelerà l'innocenza. Ah! chi s'appressa!
Ei giunge alfin!...
Giac. Contessa,
Brevi son l'ore, e di più brevi accenti
Uopo ho a provarti l'innocenza mia!
Arab. Tu! sciagurato!...
Giac. Ah!... pria
M'ascolta almeno; alta ragion di Stato,
Desir di mia salvezza, in finte spoglie
M'astrinsero finora a star celato!
Ma il tuo sospetto ormai
Esige ch'io ti sveli il gran mistero;
Di Scozia eccoti in me l'erede al trono...
Arab. Gran Dio!... che ascolto!...
Giac. Sì Giacomo io sono!
Ero infelice ed esule
Scopo a congiure estreme,
Quando il tuo sposo offrivami
Asil conforto e speme;
Quivi colei trovai
Che d'adorar giurai

Come s'adoran gli angioli
Finchè avrà vita il cor.

Arab. L'ami dicesti e misera
Così per te la rendi,
Danni ad eterne lagrime
Colei che amar pretendi!
Pria che pensar al trono
Pensa che in abbandono
Tu lasci questa vittima
Del più funesto error.
Sei commosso!..

Giac. I detti tuoi
Son discesi nel cor mio:
Ma obbliar neppur tu puoi
Che di Scozia il re son io,
Che il dover, l'onor mi chiama
I miei dritti a tutelar.

Arab. Sciagurato! e la sua sorte
Il suo onor?....

Giac. Io giuro al Cielo
Che fedele infino a morte
Qual l'ho amata io l'amerò;
Giuro a te che s'io non moro
Di lei degno io tornerò!

Arab. Vanne dunque e Dio ti guidi
Col suo braccio onnipossente,
Ti ricordi in altri lidi
Che qui lasci un'innocente,
Ti ricordi ancor sul trono
Che qui geme un cor per te.

Giac. Prega tu che sul mio fato
Vegli un braccio onnipossente,
Riederò ma in altro stato,
Ma d'un serto il crin lucente,
Riederò ma a offrir un trono
Per quel cor che a me si diè.

(Mentre stanno per uscire si presenta il Conte; retrocedono entrambi attoniti.)

SCENA IV.

Il Conte *e detti, dopo Dame e Cavalieri e* Lennox *che si frammischia inosservato.*

Conte Non son io che queste porte
Disserrava, o coppia rea;
Fu la mano della morte
Che a tuo danno le schiudea —
Ma paventa! col tuo sangue
L'onta mia fia cancellata,
Questa soglia profanata
Tomba infame a voi sarà!

Giac. Fatal ira ti consiglia....

Ar. (Tacie salva almen miafiglia!) *(sotto voce e rap.)*

Conte Ma no! il sangue a me non basta,
Maggior pena a voi sovrasta:
Cavalieri!...

Ad un cenno del Conte *la scena si riempie di Convitati, Famigliari, ed Armigeri.*

Un' altra festa
La vendetta qui v'appresta!

(ad Ar.) » Alma rea! prima all'infamia
» Il tuo nome sia dannato:
» Questo veglio vendicato
» Pago allor morir potrà.

Coro Chi ne tolse alla danza festiva?

Conte La giustizia qui tutti invitò.
Tutti udite! ad un esul rejetto
Ospitale si schiuse il mio tetto,
Ai miei lari quest'esul s'assise,
La mia mensa il rejetto divise,
Mille rischi per esso sfidai,
Il difesi, il protessi, l'amai....
Ed in cambio tradito ne fui,
Nell'onore oltraggiarmi egli osò.
Or mi dite, l'infame è costui.....

*(*Giac. *vuol avanzarsi ma* Ar. *lo trattiene.)*

Chi l'accolse, svenare lo può?
Dite!

Arab. Ascolta! un mistero fatale....
Conte Voi tacete! Silenzio mortale!
Conte Pera dunque!... *(Traendo la spada sta per scagliarsi contro* Giac. Ar. *gli attraversa il cammino).*
Arab. T'arresta! esser vuoi
Di Stuardo il carnefice?....
Tutti Chi!
Egli!... Giacomo!...
Arab. Uccider non puoi
Chì, lo giuro! te mai non tradì.
Conte Sembra che a quegli accenti
Dagli occhi un vel mi cada,
Vacilla in man la spada
La mente è incerta ancor.
Ar. (al Conte) Rimorso in cor già senti
Del tuo crudel sospetto,
Come trovar ricetto
Poteva nel tuo cuor!
Giac. Ah quì restar degg'io,
Rinunzio al serto al trono,
Sì barbaro non sono,
Ne avrei rimorso ognor.
Len. (a Giac.) Pensa che fu fatale
All'onor tuo costei,
Abbandonar la dei,
L'impone a te l'onor.
Coro Sembra che a quegli accenti
Dagli occhi un vel gli cada,
Vacilla in man la spada
La mente è incerta ancor.
Len. In periglio è l'incauto... si salvi!
(S'allontana rapidamente)
Giac. al C. Che tardi? ferisci. La morte coroni
Due lustri d'esiglio....
Conte (spezzando la spada) Inutile acciar!...
Apprendi o scozzese a' tuoi Caledoni
Qual uso del brando un Anglo sa far.
Voci (di dent.) Stuardo!

Tutti Quai voci?
Voci (più dappresso) Stuardo!
Giac. I Scozzesi!
Gli altri Qual ferve tumulto, qual s'ode fragor?
*(*Lennox*, molti cavalieri ed armati Scozzesi irrompono sulla scena e circondano* Giacomo Stuardo*).*
Giac. Venite miei fidi.
Len. e Scozzesi Da tema compresi
Pel nostro sovrano, venimmo o signor,
Giac. D'un ospite il tetto asconder perigli
Non può, mi seguite....
Conte O rabbia o rossor!
(a Giac.) T'invola o Stuardo; ti togli al mio sguardo
Finchè ti protegge la legge ospitale,
Finchè non svanisce quel dubbio fatale,
Va parti, t'invola lontano da me.
Arab. O prence tu il sai, se l'onta mertai,
(a Giac.) Il calice amaro vuotar mi vedesti:
Ma trema! rammenta qual giuro facesti
O il sangue versato ricada su te!
Giac. Qual donna oltraggiasti, qual core accusasti,
(al Conte) Altero Britanno, ancora non sai
Qual angiol t'è allato fra poco saprai,
Vedrai che Stuardo, un vile non è.
Len. T'affretta o Stuardo, è vano il ritardo,
(e Scozzesi) Già tutta di Scozia la gente t'aspetta,
Già viene in tumulto, ne segui t'affretta,
Quì torna se il vuoi, ma torna da re.
Coro Ancor nel suo petto, non tace il sospetto,
(di Convit.) Del viso l'addita l'orribil pallore,
Ma ingiusta è l'accusa quell'angiol d'amore
La fede di sposa tradir non potè.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel castello di Beaufort.

Cavalieri Dame e Famigliari.

Dame Quali nuove del Conte?
Cav. e Fam. Penose....
Da tre giorni a noi tutti s'ascose,
Or si mostra, ma smania, delira;
Un' Erinni il suo foco gli spira.
Tutti Infelice! ha la morte nel cor,
Nell'avello l'affretta il dolor.
Cav. e Fam. D'Arabella quai nuove?
Dame Funeste....
Le sue sale son mute son meste,
Son l'addio di morente i suoi detti,
Sembra rea che il supplizio s'aspetti.
Tutti Infelice ha la morte nel cor
Nell'avello l'affretta il dolor.

SCENA II.

Arabella *e Detti.*

Coro (Eccola: è mesta ognora!)
Arab. Ancor non sorse il Conte?
Coro Ancor non sorse...
Arab. E Giovanna?
Coro Gli è presso.
Arab. *(Fra sè)* Ella al suo fianco!
Ella rea dell'error che dissi mio:
Scacciata dal consorte, or che per lei
La mia fama, l'onor, tutto perdei!

V'ha lassù fra gl'innocenti
Un compenso alla sventura;
Avran fine i miei tormenti
Ma quel premio eterno dura:
Questa martire infelice
Che infamata perirà,
Se guaggiù si maledice
Benedetta in Ciel sarà.

Arab. Ah sì! compier si deve
L'olocausto d'amor.. A me la figlia!. *(a una Dama)*
(tutti si allontanano)
Anco morir dovessi
Dolce il morir mi fia
Se salva l'onor suo, la vita mia.
Il dì che vidi nascere
Quell'angiolo adorato
Credei che il troppo giubilo
Fatal mi fosse allor.
Or che alla figlia rendere
Vita ed onor m'è dato,
Più non potrei resistere
Dovria spezzarsi il cor.

SCENA III.

GIOVANNA *e Detta.*

Arab. Vieni o figlia sul mio core.....
Giov. (Me ingannar così potea!)
No... mi lascia al mio dolore.
Arab. Che t'affanna?
Giov. Ah non credea
Ch'era ignoto a te.. mi lascia!
Arab. Parla ah parla! quale ambascia!
Giov. Quella vita che a me desti
Col suo cor me la togliesti!
Tu l'amavi!
Arab. Taci! ingrata!
Non seguire... orror mi fai.

Per te sola, sconsigliata
A Stuardo io favellai,
Per salvare a te l'onor
Rea m'infinsi...

Giov. O mio rossor!

Arab. Per te, per te sola creduta son rea,
Un velo d'infamia sul capo mi piomba;
Per te, per te sola m'è schiusa la tomba,
Ingrata, e tu accusi chi muore per te!

Giov. O Madre perdona! morir io dovea
L'istante che accolsi quell'empio sospetto,
Pagai colla colpa sì tenero affetto....
Perdona! o la figlia s'uccide al tuo pie'.
Sii clemente, e il tuo perdono
Sia forier di quel del cielo!

Arab. Sorgi.. ah sorgi....

Giov. Un'empia io sono!

Arab. Sul tuo fallo io posi un velo;
Questo cor l'ha già scordato.

Giov. Tutto tutto sia svelato
E m'uccida il genitor.

Arab. Ti perdono e t'amo ancor!
Al mio fianco sul mio core
Riposar restar tu dei,
Primo sei d'ogni altro amore,
Primo tu de' pensier miei,
Deh m'abbraccia, e quest'amplesso
Il Signor benedirà.

Giov. Al tuo fianco sul mio cuore
Io restar, posar tu dei;
Pria che viver d'altro amore
Io del tuo morir vorrei;
Deh! m'abbraccia, e a quest'amplesso
Forse il Ciel si placherà.

(partono)

SCENA IV.

S' ode un suono lontano.

I Cavalieri e Famigliari accorrono, indi il Conte.

Coro Qual mai gente s'appressa alle mura?
Altri Nol vedete? in un nugol di polve
Ove il fiume circonda l'altura
Una schiera d'armati s'avvolve.
Tutti Chi sarà quel drappel? chi sarà!
Conte Qual rumore turbò del Castello
Il silenzio funebre?
Coro Un drappello
Giunge quì di Scozzesi guerrieri.
Conte Albergarli non vuò! a quest'alteri
Il Castello più asilo non dà. *(parte il Coro)*
Vien la gente Caledonia
A insultarmi all'ultim'ore...

SCENA V.

Arabella Giovanna *e Detto.*

Giov. Ecco il padre....
Arab. Taci, arrestati....
Conte Cielo! l'empia! o mio furore!
Giov. No.. al tuo piè son io, colpevole....
Arab. Non è ver.. pietà la vinse
Al suo dir tu non puoi credere...
Giov. Rea del fallo ella s'infinse....
Sul mio capo i sdegni tuoi
Tutti ormai sfogar tu puoi.
Conte Dunque a gara m'insultate,
Ambo rei vi palesate!
Giov. Di Stuardo io son consorte!
Arab. Ah quel detto ad essa è morte!....
Conte Tu consorte! tu a Stuardo!
Gioco sei d'infame amor!
Conte Nò, non è ver; colpevole
Di tanto error non sei,

D'onta tu pur cospargere
La fronte mia non dei:
Ah se ciò fosse, invano
Raffrenerei la mano
Che qual celeste folgore
Discenderia su te.

Arab. A che salvarmi, improvida,
A che salvarmi tenti!
Già la paterna folgore
Su te mugghiar non senti?
Questo funesto arcano
Fora squarciato invano,
Non puoi che far due vittime,
Perder te pur con me.

Giov. (ad Arab.) Ah taci; al cielo agli uomini
La rea son io, lo attesto:
Santo olocausto ahi misera!
D'amor materno è questo;
Questo fatale arcano
Fora celato invano:
D'onta e rimorso vittima
Dovrei caderti al piè.

Voci int. Viva il re, viva Stuardo!....

Conte Lo Stuardo!... il maledetto!
Gel mortal mi scorre in petto!

Ar. e Giov. Egli riede!... è dunque ver!...
Oh grazie in eterno, clemenza celeste,
Se un tanto conforto mi viene concesso,
Se in breve quest'alma redenta per esso
A vita novella rinascer potrà!

Conte Oh rabbia! Che ascolto! Quai voci funeste!....
Nè abborre l'iniquo dal perfido eccesso!....
Ma invano lo spera, rea donna con esso;
L'ambito trionfo quel vil non avrà.
(Brandisce un pugnale e la ferisce)
Mori o perfida e sia questa
L'ora estrema....

Giov. Ah no t'arresta!.....

SCENA ULTIMA

Entrano da varie parti Cavalieri, Donne, Soldati.

GIACOMO *e detti.*

Tutti Quale orror!
Giac. Sciagurato che festi!
Ah! tu ignori qual donna uccidesti!
Conte Va... t'arretra!...
Giac. È innocente! a Giovanna
Io veniva il mio serto ad offrir!
Conte Tu!... Gran Dio!... No... Mentisti!...
Giac. Lo giuro!
Arsi ognor dell'affetto più puro!...
Conte Oh qual campo! *(ad un gem. d'Ar. s'arr. inorr.)*
Ah l'estrema condanna
Ch'io non oda per me profferir!
Arab. « Oh non piangete... all'anima
« Riede una speme ancora;.
« Quel Dio ch'è padre ai miseri
« Forse non vuol ch'io muora...
Tutti « Dalla celeste volta
« Le nostre preci ascolta.
Arab. « Figlia.... Consorte!
Conte « Ah lasciami!
« Un maledetto io sono....
Arab. « M'odi, col mio perdono
« Quello otterrai del Ciel!
Tutti « Ah perchè mai quell'angelo
« Ne rapirà l'avel!

ARABELLA *a* GIACOMO *congiungendo la sua destra con quella di* GIOVANNA.

A te dunque, a te secura
Fido ormai quest'innocente,
Lieta rendila, e mi giura
D'adorarla eternamente,
Io dal Ciel per voi propizio
Il signor invocherò.

Conte Nò! perdon più non aspetto,
Già da Dio son condannato,
Di Caino il maledetto
L'empia strage ho rinnovato,
Quest'orrendo sagrifizio
Grida morte, e morte avrà.

Gli altri No quel Dio che dalle sfere
Vede e ascolta i pianti nostri
Non sarà che a tai preghiere
Insensibile si mostri,
Ma clemente, ma propizio
Nuova vita a te darà!

Arab. Vana speme.... un gel di morte...
Addio figli... Addio Consorte!... *(spira)*

Giov. Madre! Madre! *(gettandosi sul corpo d'Arab.)*

Tutti Iddio propizio
Già l'accolse, in cielo è già.

FINE.